

# Primo movimento. *Azione*

## Movement, I. *Action*

### Mouvement I. *Action*

FABIO CLETO

Università degli studi di Bergamo  
fabio.cleto@unibg.it

STEFANIA CONSONNI

Università degli studi di Bergamo  
stefania.consonni@unibg.it

#### Parole chiave

Movimento  
Generazione  
Storia  
Narrazione  
Trasformazione

#### Keywords

Movement  
Generations  
History  
Narration  
Transformation

#### Mots-clès

Mouvement  
Génération  
Histoire  
Narration  
Transformation

#### Abstract

Il movimento è una metafora spazio-temporale senza la quale la nostra cultura visiva e linguistica non sarebbe pensabile. Funzionalità, dinamismo, cambiamento e relazionalità sono solo alcune delle sue sfaccettature materiali, simboliche e sociali, insieme a spostamento, motricità, emotività; mobilitazioni socio-politiche, mutamenti socio-culturali; manifesti creativi e artistici; morfologie del linguaggio architettonico, plastico, cinematografico, mediale in senso lato. Nel primo di tre numeri concatenati, ci occupiamo di *Generazioni, storie, trasformazioni*: di successioni esperienziali che assumono una specifica forma semantico-generazionale, trasformando coorti anagrafiche in comunità di memoria e di senso, presentificando tensioni, antagonismi, trasmissioni e scarti fra immaginari, storie individuali e rappresentazioni collettive.

Movement is a space-time metaphor without which our visual and linguistic culture would barely be imaginable. Functionality, dynamism, change and relationality are just some of its material, symbolic and social facets, along with displacement, motility, emotionality; socio-political mobilisations and socio-cultural changes; creative and artistic manifestos; forms of architectural, plastic, cinematographic, and media language. In the first of three issues devoted to movement, we look at *Generations, Stories, Transformations*, i.e., at experiential realities that take on a specific generational semantic form, transforming cohorts into communities of memory and meaning, materialising processes of tension, antagonism, transmission and difference among individual stories, collective memories and cultural imaginations.

Le mouvement est une métaphore espace-temps sans laquelle notre culture visuelle et linguistique ne serait pas concevable. Fonctionnalité, dynamisme, changement et relationnalité ne sont que quelques-unes de ses facettes matérielles, symboliques et sociales, ainsi que déplacement, motricité, émotivité ; mobilisations socio-politiques et mutations socioculturelles ; projets créatifs et artistiques ; morphologies du langage architectural, plastique, cinématographique, média. Dans le premier des trois numéros consacrés au mouvement, nous nous occupons de *Génération, histoires, et transformations*, c'est à dire de successions expérientielles qui prennent une forme sémantique-générationnelle spécifique, transformant des cohortes civiles en communautés de mémoire et de sens, présentant formes de tension, antagonisme ou transmission, d'écart entre imaginaires, histoires individuelles et représentations collectives.

every generation has its gilded posers  
Blur, *St. Charles Square* (2023)

**1.** Che sia associato alla funzionalità (la ri-articolazione di una struttura da una postura all'altra), al dinamismo (lo spostamento di un'entità, materiale o concettuale, nello spazio o nel tempo), al cambiamento (il modificarsi di un assetto, di contro ai principi di stabilità, immutabilità o perennità) o alla relazionalità (la manovra o traslazione di un'entità rispetto a un'altra, o rispetto a un sistema di coordinate), il *movimento* è da sempre una metafora spazio-temporale di rilievo focale nella nostra cultura linguistica e visiva (Lessing 1766, Arnheim 1954, Gombrich 1964, Mitchell 1981, Aristar Dry 1983, Richards 2001, Segre 2003). Moto, azione, fisiologia, gestualità, processualità, trasferimento, enunciazione, associazione, rappresentazione, sviluppo, conflitto, progettualità: molteplici e intrecciate sfaccettature della nostra esistenza materiale, sociale e simbolica hanno a che fare con tale figura e nozione.

Dalla generalità riflessiva e sinergica del muoversi o spostarsi, anche parzialmente ('mettersi in movimento', 'eseguire un movimento'), e dall'esercizio soggettivo e direzionale della motricità ('imprimere un movimento', 'mettere in movimento'), passando attraverso il microcosmo dell'individualità, come nel caso di moti affettivi o emozionali ('movimento dell'animo'), e la mappatura dell'intensità di flusso e relazioni umane ('c'è movimento'), si arriva a un universo collettivo di azioni, animazioni, convergenze, aggregazioni e mobilitazioni sociopolitiche ('movimento politico', 'movimento di protesta', 'movimento di opinione', 'movimento giovanile'). Ma anche a mutamenti storici e sviluppi socioculturali ('movimenti migratori', 'movimento demografico'), a forme di circolazione di idee e progetti creativi ('movimento di pensiero', 'movimento pittorico o letterario', 'movimento di avanguardia'). Fino a comprendere accezioni simboliche e strutturali viepiù sottili, legate a una varietà di funzioni e contesti comunicativi e/o artistici, come nel caso del linguaggio architettonico, plastico, musicale, cinematografico, geometrico in senso lato. Qui il movimento indica via via fenomeni di dinamismo, alternanza, equilibrio, ritmo, corrispondenza,

composizione, articolazione, ma anche di rappresentazione ('movimento di macchina'), configurazione, interpretazione, esecuzione ('movimento drammaturgico o narrativo', 'movimento musicale'). E infine, estendendosi alla sfera semiotica, testuale e critica: dinamiche di passaggio, relazione e interazione fra testualità, codici e linguaggi, catene di segni o unità culturali (Eco 1984), filiere di traduzione (interlinguistica, intersemiotica, intermodale)(Jakobson 1959), percorsi di transmedialità, traiettorie di sostituzione e risignificazione (Latour 1988), manovre di ricodifica e transcodifica tematica, formale e semantica, che testimoniano la vitalità delle dinamiche esperienziali, comunicative e creative dell'essere umano.

A tale insieme di relazioni sono dedicati i fascicoli 30, 31 e 32 di *Elephant & Castle*, in cui questa composita idea di movimento è oggetto di una triplice messa a fuoco interdisciplinare, di un triplice - appunto - movimento. Apre la sequenza il *Movimento I* di questo numero, che mobilita e intreccia questioni di *Generazioni*, di *storie*, di *trasformazioni*. Ci si focalizza qui infatti, in chiave storico-sociale e nel solco aperto da Mannheim (1952), sul moto implicato da una successione storica ed esperienziale che assume una specifica forma semantico-generazionale (Ryder 1965, Biggs 2007), implicato cioè dalla dinamica sociodiscorsiva che plasma le coorti anagrafiche in comunità di memoria e di senso (Corsten 1999), in termini di tensione, antagonismo e/o trasmissione (Bourdieu 1984), di scarto fra generazioni e immaginari (Elder 1974), e di articolazione di storie individuali e memorie collettive (Edmunds e Turner 2002). Il movimento viene qui inteso come figura di una modellizzazione condivisa dell'esperienza, e di dispositivi espressivi, semantici e narrativi che, agevolando tale operazione, sono perciò centrali alla nostra cultura (Williams 1976). La natura metaforica del movimento è in questo senso legata alla condizione mobile di un soggetto in un dato spazio-tempo, e alla sua capacità - una capacità spiccatamente prospettica - di presentificare e dare forma cognitiva a tali processi di trasformazione.

Movimento è allora, significativamente, quanto costruisce un'unità collettiva, una congruenza partecipativa, un coagularsi di azione spontanea in progetto politico e culturale che, dotandosi o meno di un manifesto programmatico, imprime un cambio di direzione o di passo al processo storico, artistico, discorsivo.

Ecco i 'movimenti' delle generazioni, che investono la testualità sul piano del rappresentato (le generazioni, i moti e movimenti rappresentati) così come della rappresentazione (i testi generazionali, i manifesti) (Kingstone 2021). Ed ecco la narrazione – essa stessa, strutturalmente intesa – quale 'messa in movimento'. Che si tratti di fiabe, memorie o finzioni, le strutture narrative impongono sempre la rottura di un ordine (perché la fissità non è mai, se non altro narrativamente, interessante), indicando come la trasformazione – pensiamo ai *fait divers*, ai predicati trasformazionali, alla violazione semantica, alla nuova pertinenza nella predicazione di cui parlavano fra gli altri Barthes (1962), Todorov (1965), Lotman (1970, 1979) e Ricoeur (1981, 1983) – sia al cuore apparentemente statico della sincronia. Mettere in gioco il rapporto fra generazioni, storie e trasformazioni significa allora mettere in movimento i confini fra interlocutori, discorsi e testualità, registrarne il carattere contingente, impermanente e negoziato, scioglierli da ovvie pertinenze disciplinari per riconfigurarneintonie, echi e dissonanze.

2. Aprono questa raccolta i processi di testimonianza, veri e propri movimenti di trasmissione e conflitto, che costituiscono il nucleo della prima sezione, dedicata a *Storia, testimonialità, azione*. Tre storici dell'America Latina si confrontano con rilevanti implicazioni legate alla partecipazione collettiva, all'uso politico della storia e alla memoria culturale. Lo fanno a partire dal 1968, il caso paradigmatico di movimento studentesco e processo storico, e in sé uno spartiacque epocale nell'idea stessa di generazionalità, oltre che nella definizione di un regime di partecipazione collettiva e di sfida del tempo al tempo, di cui Eugenia Allier Montaño ridefinisce le coordinate. L'estate del 1968 in Messico, con la sua parabola di rivendicazione di libertà conclusa in brutale repressione, diventa il terreno simbolico e materiale per indagare la tensione fra natura evenemenziale, memoria degli eventi e temporalità del racconto, o in altri termini il processo storico – la natura e materia stessa del tempo – che ha plasmato l'esperienza vissuta, l'azione, prima in oggetto di trasmissione testimoniale e poi in archivio dal molteplice e contraddittorio uso politico, che ne ribadisce costantemente il carattere d'azione narrativa sul presente.

Il rapporto fra temporalità e memorialistica è a sua

volta centrale al saggio di Benedetta Calandra, che sposta lo sguardo all'Argentina degli ultimi quarant'anni, e in particolare alle generazioni che si sono contese il terreno d'azione dei diritti umani. L'idea stessa del contemporaneo, lacerato fra autoritarismo e diritto, si gioca sul confronto fra eredi di una stagione di violenza. Fra figli delle vittime (cancellate: gli scomparsi, i detenuti o gli esiliati) e figli dei carnefici: i militari incriminati per gli atti di quella stagione. In gioco è qui la responsabilità e il ruolo del *testimone* (sia il teste, la figura che ha osservato, sia l'oggetto che si fa metafora di passaggio generazionale, lo strumento cognitivo trasmesso da chi ha vissuto l'azione a chi ne è stato indirettamente definito nella propria identità), a contendersi un *heritage* di drammatica portata nel disegnare lo spettro politico del presente. Così come il processo-movimento di trasmissione del sapere è centrale all'intervento di Diego Sempol, focalizzato sulla disciplina autoritaria che ha interessato gli insegnanti scolastici in Uruguay fra 1973 e 1984. La violenza esercitata sulla principale agenzia formativa di una coscienza pubblica la rende teatro di una dinamica di sfida e contenimento, di cui sono protagonisti il paternalismo istituzionale volto a riaffermare l'identità 'tradizionale', eteronormativa e binaria, di fronte all'urto impresso dal passaggio generazionale.

La seconda sezione – *Tempo, esperienza, scrittura* – sposta l'accento sulla dimensione propriamente narrativa insita nell'azione sul reale, e si apre con un saggio-quadro di Stefania Consonni e Fabio Cleto dedicato all'intreccio sincro-diacronico fra generazioni e letteratura. L'invito alla possibile impertinenza dello stabilire connessioni fra punti temporalmente distanti e categorie non immediatamente conciliabili (tanto la letteratura, per come è stata costruita nella modernità, rinvia alla sintesi metastorica, quanto la generazionalità è radicata nel tempo, in una serie di 'punti' storici definiti dalla loro relazione) offre l'occasione per l'elaborazione di un modello euristico delle relazioni fra esperienza, rappresentazione e letteratura. Le dinamiche di confronto, conflitto, integrazione ed evoluzione che l'idea stessa di generazione mobilita trovano infatti nella scrittura letteraria uno straordinario repertorio dei tre livelli – produzione, consumo e rappresentazione – che articolano la generazionalità dei prodotti culturali in senso lato.

Alla definizione di una generazione non sulla base

dell'azione partecipata ma della scrittura è rivolto il saggio di Fiorenzo Iuliano, che riconduce la produzione letteraria del Pacific Northwest negli anni Novanta alla nozione di spettralità suggerita nel 1993 da Jacques Derrida per interpretare la fine del Novecento e la scomparsa della Storia. La figura di Amleto, che Derrida elegge a simbolo di una curvatura temporale ed epistemica, agisce come chiave non solo di un testo letterario – un racconto di David Guterson apparso nel 1996 – ma di una logica di identificazione e disidentificazione, di introiezione e rifiuto, che l'adolescenza impone nei confronti del padre, della legge e della tradizione, e che ci consegna una generazione indeterminata e smaterializzata nell'incognita che la definisce. Ma nella storia recente, spostandosi in Francia e al saggio di Jessy Simonini, si assiste a un rilancio dell'esperienza militante di cui si fa nuovamente interprete e deposito la letteratura. La stagione dei *Gilets jaunes*, con le rivendicazioni degli spossessati e le violenze di cui è stata teatro, ha infatti mobilitato gli intellettuali e in particolare gli scrittori, restituendo esplicita capacità di generare movimento e azione a quell'atto fondamentale d'azione sul presente che è la parola.

**3.** La letteratura è di fatto centrale a tutto questo fascicolo 30. La terza sezione, *Storie individuali, memorie collettive*, esplora da un lato le modalità con cui la vocalità autoriale di Peter Handke e Kathrin Röggla interpreta il movimento, intrecciandosi con la dimensione sovraindividuale dell'esperienza generazionale, e dall'altro traccia le dinamiche del movimentato incontro (per via di traduzione) fra l'Italia di metà Novecento e la letteratura nordamericana. Nella scrittura del premio Nobel Handke, Raul Calzoni esplora la pervasività del movimento, ne constata l'articolata presenza lessicale e ne evince la valenza di contestazione e messa in moto tanto dell'ordine costituito e della tradizione, quanto della forma linguistica, a testimoniare la capacità della letteratura di farsi azione, a partire da un'indagine dell'umano e dei suoi limiti. Ed è nel medesimo quadro di focalizzazione sulla potenza della sintesi letteraria, nel movimento dal particolare al generale, che si muove Elena Agazzi. La scrittura di Röggla, imperniata su un presente la cui costitutiva evanescenza assume carattere emergenziale, è articolata in una trama a sua volta disarticolata in istantanee ad alta intensità emotiva, e in un

linguaggio plastico in cui si alternano accelerazioni e decelerazioni a dare forma a un tempo (narrativo ed epocale) ansiogeno e cognitivamente disorganico. Il saggio di Anna De Biasio rivolge invece lo sguardo a uno scenario diacronico, che colloca l'esperienza letteraria nel movimento storico e la parola nel suo contesto linguistico. Ne è occasione la 'scoperta' italiana dell'America letteraria fra gli anni Trenta e Cinquanta, in cui generazioni di scrittori e traduttori si sono confrontate e contrapposte, e in cui emergono voci individuali femminili che impongono complessi modelli di transito e avvicendamento immaginario e culturale, tali per cui nell'idea stessa di trasmissione traduttiva e confronto generazionale opera un cruciale principio di genere sessuale, oltre che testuale. È sempre la letteratura al centro della quarta sezione, *Tracciati della memoria e forme di senso*, che coinvolge tre giovani studiosi di provenienza internazionale, e che nelle linee della memoria scorge la possibilità di dare forma e conferire senso all'esperienza del mondo. Glenda Ferbeyre si concentra sul rapporto fra movimento fisico e trasformazione del pensiero nella scrittura di frontiera di Michel Houellebecq, la cui irrequietezza tematica e formale è cifra di una poetica della dislocazione, della trasformazione, dell'attraversamento di confini e limiti che mette in questione il carattere 'ospitale' dello spazio liberale. Ahmed Aziz Houdzi rivolge lo sguardo a Kébir-Mustapha Ammi e agli intrecci di forme di materializzazione storica che plasmano i suoi romanzi. Dello scrittore marocchino si indagano infatti la problematica sollecitazione della Storia – o meglio, delle sue narrazioni canoniche – che la memoria individuale e collettiva porta con sé, oltre che le precise strategie testuali che restituiscono pregnanza e senso al passato: è il movimento di una 'generazione storica' intesa come capacità di generare varianti della Storia e del passato. Chiude la sezione Anne-Sophie Tisserand, che sposta l'attenzione verso il presente e gli spettri del futuro nella scrittura fantascientifica del francese Alain Damasio. Il movimento è centrale in Damasio, osserva Tisserand, come forma di rivendicazione della libertà, di resistenza alle tecnologie di controllo contemporaneo, di riappropriazione degli spazi collettivi. Nella tradizione delle avanguardie, l'incitazione al movimento politico e alla rivolta di pensiero assume la forma di una sistematica sperimentazione linguistica e formale, che marca quella di Damasio

come scrittura metamorfica, segnata da neologismi e da azzardi grafici che ne mobilitano concretamente la forma.

**4.** La sezione di chiusura del fascicolo, dedicata a *Generazioni espressive, mediali e artistiche*, estende i confini della nostra indagine al più ampio continuum della produzione immaginaria e culturale contemporanea, che sembra trovare nelle questioni del movimento e della generazione una chiave interpretativa di primo rilievo. Giorgio Buzzi Rizzi e Lorenzo di Paola si confrontano con il ruolo che i fumetti – nella loro natura ibrida e cannibale, un caso ideale di analisi dell'intero spettro mediale – hanno svolto nel definire un'identità generazionale sul piano non soltanto produttivo, ma anche più latamente creativo. Sia offrendosi come strumento di definizione di un senso di appartenenza, sia presentificando gli immaginari generazionali che si sono sedimentati in forma espressiva, i comics hanno alimentato l'enciclopedia, il sistema valoriale e di riferimenti che trasformano una coorte anagrafica propriamente in 'generazione'. L'intervento di Andrea Canino racconta i primi movimenti dell'Arte povera impressi da Germano Celant nell'autunno 1967, fra una fondamentale mostra inaugurale e un manifesto estetico 'movimentista' (di fatto un invito alla guerriglia) apparso alla fine di quell'anno. Si definiscono le coordinate di un linguaggio artistico che elabora, attraverso un'accezione multisfaccettata di movimento, le proprie tensioni con la lezione dell'arte statunitense contemporanea. Camilla Balbi analizza infine la fotografia femminile tedesco-ebraica della Palestina degli anni Trenta, in particolare quella di Marianne Breslauer ed Ellen Auerbach, protagoniste della scena culturale della Repubblica di Weimar, che si carica di un valore esemplare rispetto al carattere fondativo della nozione di movimento per la cultura del primo Novecento. La fotografia di viaggio è infatti mediatrice ideale delle dinamiche di attraversamento di generi, etnie e spazi, e della tensione di ogni processo migratorio fra patria spirituale ed esilio, perdita e desiderio, memoria collettiva di un orizzonte perduto e anelito a una riconciliazione indefinitamente negata.

Traiettorie, transiti e sconfinamenti interdisciplinari, questi ultimi, che mettono ulteriormente in moto la pertinenza analitica, critica ed epistemologica della categoria di movimento all'interno della produzione

linguistica, discorsiva, culturale e mediatica contemporanea. E che si collocano perciò come ponte verso la prosecuzione della nostra indagine nel secondo e terzo movimento. E quindi: *Azione*.

every generation has its gilded posers  
 Blur, *St. Charles Square* (2023)

1. The idea of *movement* may multifariously be related to functionality (i.e., the re-articulation of a body from one posture to another), dynamism (understood as the displacement of a material or conceptual entity in space or time), change (i.e., a structural modification occurring against the principles of stability, immutability or permanence) or relationality (i.e., a manoeuvre or relocation of one entity with respect to another, or to a system of coordinates). In virtue of this, movement is a dominant spatiotemporal metaphor, one that is pivotal to our visual and linguistic culture (Lessing 1766, Arnheim 1954, Gombrich 1964, Mitchell 1981, Aristar Dry 1983, Richards 2001, Segre 2003). Indeed, multiple and intertwined facets of our material, social and symbolic existence – including motion, action, physiology, gesture, as well as processes, transfers, associations, developments, enunciation, representation, conflict and planning – have much to do with this figure and notion.

From the universal concept of motion (e.g. ‘to perform a movement’) and motricity (‘to give movement’), the metaphor navigates through an amazing variety of meanings. From the microcosm of individuality, as in the case of e-motions (‘movements of the soul’, ‘to be moved’), to social macro-contexts such as collective actions, aggregations and mobilisations (‘political movements’, ‘protest movement’, ‘opinion movement’, ‘youth movement’), historical changes and socio-cultural developments (‘migratory movements’, ‘demographic movements’) and creative projects (‘movement of thought’, ‘pictorial or literary movement’, ‘avant-garde movement’). It also touches upon subtler, more indirect connotations, typically connected with creative or artistic contexts, as is the case with the language of architecture, sculpture, music, film and geometry, in which it may point to formal effects of dynamism, alternation, balance, rhythm, correspondence, composition, articulation, as well as representation (‘camera movement’), configuration, interpretation and execution (‘scene movement’, ‘plot movement’, ‘musical movement’). It finally extends to the realm of semiotics,

textuality and critical theory, where it may be used to describe transitions, relations and interactions among texts, codes and languages, chains of signs and cultural units (Eco 1984), dynamics of translation (interlinguistic, intersemiotic, intermodal; Jakobson 1959), transmediality and re-signification trajectories (Latour 1988), thematic (or formal, or semantic) re-coding and transcoding manoeuvres, which all testify to the vitality of humankind’s experiential, communicative and creative resources.

The triple issue of *Elephant & Castle* (30-32) that we hereby inaugurate is an interdisciplinary collection of studies precisely devoted to such intricate nexus of relationships, a nexus in which the figure and notion of movement is brought into focus in three different and complementary ways. The present issue (aka *Movement I*) mobilizes and intertwines the critical issues of *Generations, (Hi)stories, and Transformations*. Our framework of analysis is social and discursive, whereby in the path established by Mannheim (1952) we deal with a specific socio-historical concept of movement, one that comes to the foreground as history (along with people’s historical experience) acquires specific generational value (Ryder 1965, Biggs 2007). We focus on a variety of socio-discursive dynamics that shape cohorts of people into communities of meaning (or ‘we sense’; Corsten 1999), in terms of tension, antagonism and/or transmission (Bourdieu 1984), or in terms of friction between generations and imaginaries (Elder 1974), individual stories vis à vis collective memories (Edmunds & Turner 2002), etc. Movement works here as a metaphor for the shared modelling of social experience, and for a number of semantic and narrative devices that, in this specific capacity, have proved central to our culture (Williams 1976). The metaphorical nature of movement is therefore associated to the mobile position of a subject in a given space-time, and to his/her – indeed stereoscopic – ability to materially instantiate (by way of providing a cognitive form to) this process of transformation.

Movement is thus, significantly, the building of a collective unity, of crucial forms of participative congruence. It is a coagulation of spontaneous action into a political and cultural project that – regardless of its having or not a programmatic manifesto – provides a change of direction to society’s historical, artistic and cultural processes. Think of generations as

'movements', impacting upon discourses in terms of both represented contents (i.e. generations, the motions and movements represented in texts) and representative strategies (i.e. generational texts, manifestos, etc.) (Kingstone 2021). And think of narration itself – in its structural capacity – as the 'setting in motion' of reality: whether it is fairy tales, memoirs or pure fiction, stories always break the uniformity of a pre-fixed order (for fixity is never narratively interesting), thus revealing how transformation – think of Barthes' idea of *fait divers* (1962), Lotman's semantic violations (1970, 1979), Todorov's transformational predicates (1965) or Ricoeur's new pertinence in predication (1981, 1983) – always stands at the apparently static heart of synchrony. Bringing the intricacies of generations, stories and transformations into play therefore means questioning (and actually relocating) a whole set of boundaries among interlocutors, discourses and textualities, as well as dismantling trivial disciplinary connections with a view to acknowledging their truly contingent, impermanent and negotiated nature, and to reconfiguring their harmonies and dissonances.

2. The present issue opens with a section devoted to *History, Testimony, and Action*, focusing on movements of transmission and conflict. Three Latin America historians deal with a number of significant implications related to issues of collective participation, as well as to the political use of history and cultural memory. Eugenia Allier Montaño redefines the coordinates of 1968, the most paradigmatic case of a student movement turning into a historical process, a watershed in the very idea of generationality and in the definition of collective participation as a challenge to the constraints of history. A parable of vindication of freedom which ended in brutal repression, the summer of 1968 in Mexico becomes fertile ground (both symbolic and material) for investigating the tensions between historical facts, the memory of events and the temporality of stories. Under scrutiny here is the historical process itself, the very nature and matter of temporality, which shapes people's lived experience and actions as both the subject matter of generational transmission and as a narrative archive whose multiple and contradictory uses constantly reaffirm the political power of narrative action on the present.

The relationship between temporality and memorialism is a core issue in Benedetta Calandra's essay, which looks at the last forty years in Argentinian history, and in particular at generations fighting over human rights. The very idea of contemporary history, torn between authoritarianism and the law, is played on a confrontation between different heirs of a common season of violence, i.e., the children of victims (missing people, detainees or exiles) and the children of perpetrators. At stake here is the responsibility and role of witnesses – both people who witnessed history and the generational transition made possible by the cognitive tools transmitted to those who have been indirectly defined in their identity by history – as they contend for a dramatic heritage in the political spectrum of present-day history. The processes and movements of testimonial transmission within the domain of historical knowledge are also crucial in Diego Sempol's essay, which focuses on the authoritarian discipline that affected school teachers in Uruguay between 1973 and 1984. The violence exerted on the main educational agency of a nation's public conscience turns school into a battleground of tensions between history's challenges and repressive containment strategies, whereby institutional paternalism is aimed at reaffirming the 'traditional' (i.e., heteronormative and binary) identity imposed on Uruguayan people in the very face of generational transition dynamics.

Our second section – *Time, Experience, and Writing* – comes closer to the narrative dimension that is always inherent to people's movements (aka action) in the real world. It opens with Stefania Consonni and Fabio Cleto's study of the synchro-diachronic interweaving between the apparently distant notions of generation and literature. Establishing a network of connections between such temporally and hermeneutically distant categories (for literature is the object of metahistorical synthesis, while generations are analytically rooted in time) produces a moving series of spatiotemporal dots, which once connected may provide substance to a heuristic interpretation of the relationships among experience, representation and literature, and may shed light on the dynamics of conflict, integration and evolution that are typical not only of literature, but of cultural products in a broad sense.

Fiorenzo Iuliano's essay deals with a specific concept

of generation, defined not on the basis of participatory action, but of literary writing itself: the literary production of the Pacific Northwest in the Nineties is read in the light of Jacques Derrida's 1993 notion of spectrality, meant as a figure of the end of the twentieth century and of the disappearance of history. Hamlet, which Derrida elects as a temporal and epistemic icon, emerges from Iuliano's essay as the pivot of the identification/disidentification and introjection/rejection logic that adolescence imposes onto the world of grownups, of laws and tradition, and as the symbol of an indeterminate, dematerialized and still largely unknown generation. Moving to present-day France, Jessy Simonini's study offers a specific analysis of everyday militant socio-political experience, in which literary writing once again acts as both a major productive force and an exemplary reservoir of significant case studies. The season of the *Gilets jaunes*, characterised as it is by social violence and the claims of the dispossessed, in actual fact mobilises a number of intellectuals, especially writers, thus restoring an explicit ability to generate social movement and material agency to that fundamental form of action that is the written word.

**3.** Literature is in truth central to the whole issue. Our third section, devoted to *Individual stories and collective memories*, explores the ways in which contemporary German-speaking authorial vocalism interprets movement, intertwining literature with the supra-individual dimension of generational experience, while also tracing the dynamics of a lively encounter (by way of translation) between mid-twentieth-century Italy and North American literature. In recent writings by Nobel Prize winner Peter Handke, Raul Calzoni explores the lexical pervasiveness of movement, thus pinning down the traces of literature's historical power of cultural contestation both of a pre-established order and of traditional linguistic forms. Drawing from the linguistic roots it nourishes from, literature is shown in its ability to take action in the real world, starting from its ability to map the geography (and boundaries, as well as limits) of humankind. Within a twin framework, focusing on the power of literary synthesis and on a critical movement from details to a more universal picture, Elena Agazzi analyses Kathrin Röggla's writing. Centred on a present dimension whose constitutive evanescence fully becomes

a social emergency scenario, Röggla stages plots that are broken into instants of high emotional intensity, and instantiated in a plastic language where accelerations and decelerations alternate to give shape to a vision of time (both narrative and epochal) that is anxiogenic in that it is cognitively fragmentary. Addressing the vital family relationships between literary writing and literary translation, Anna De Biasio's essay looks at a diachronic scenario, which fully collocates the literary experience within the very heart of socio-historical movements, and the literary word in its purely linguistic context. The Italian 'discovery' of literary America between 1930 and 1950 was indeed a unique cultural occasion for different generations of writers and translators to engage in patterns of confrontation and opposition, whereby the individual voices of women translators impose fascinating models of cultural and imaginary transit and turnover. The very idea of translational transmission and comparison among generations thus seems to be transfigured in the name of crucial principles of genre – and gender – opposition.

And literature stays at the heart of our fourth section, *Paths of Memory and Forms of Meaning*, in which three emerging scholars are confronted with the very concept of socio-historical memory as a tool for providing one's experience of the world with shape and meaning. Glenda Ferbeyre focuses on the relationships between physical movement and intellectual transformation in the writings of Michel Houellebecq, whose thematic and formal restlessness is the hallmark of a poetics of dislocation, transformation that calls into question the 'hospitable' character of today's liberalism. On the other hand, Ahmed Aziz Houdzi looks at Kébir-Mustapha Ammi and at the formal interweaving of historical materialisations that give shape to his novels. The Moroccan writer in fact investigates the problematic triggers of History – or rather, of History's canonical narratives – that are embedded in individual as well as collective memory, as well as the textual strategies that may restore full meaningfulness to the past. This is indeed a movement whereby a 'historical generation' can generate variants of history and of its own past. Anne-Sophie Tisserand's essay closes the section by shifting our attention towards the present, and towards spectres of the future in Alain Damasio's science fiction. Movement is shown as a central issue in Damasio, as a



form of vindication of freedom, as resistance against today's control technologies, and as re-appropriation of collective spaces. In the avant-garde tradition, the incitement to political movement and intellectual revolt takes on the systematic form of linguistic and formal experimentation, neologisms and graphic ventures concretely mobilising Damasio's writing into a fully metamorphic poetics.

4. The final section explores the multiform domain of *Expressive, Media, and Artistic Generations*, thus extending the boundaries of this investigation to the wider continuum of cultural production, whereby the issues of movement and generations appear as an even more salient interpretive key. Giorgio Buzzi Rizzi and Lorenzo di Paola analyse the role that comics – an ideal case study within today's mediascape in reason of its hybrid and cannibal nature – can play in defining a generational identity from the standpoint of both creation and imagination. By defining a sense of belonging, and by materialising the generational we-sense that coaxed as a popular expressive form, comics have fed the cultural encyclopaedia and the value system that transform a population cohort into a proper 'generation'. Moving to the languages of art, Andrea Canino's contribution focuses on the first movements impressed to the phenomenon of "Arte Povera" by Germano Celant in autumn 1967, just before a 'mobilitating' manifesto (in fact, an invitation to aesthetic guerrilla) appeared at the end of the year. The study highlights the cultural coordinates of an artistic experience that, through a multifaceted sense of movement, elaborates on its key tensions with contemporary American art. Camilla Balbi finally analyses German-Jewish female photography in 1930s Palestine, showcasing how Marianne Breslauer and Ellen Auerbach's practice, besides making them the protagonists of the Weimar Republic artistic scene, may illustrate the theoretical salience of movement within early twentieth-century culture. Travel photography is in fact an ideal synthesis of the crossing of spaces, ethnicities and identities, i.e., the heart of migration processes, which best embodies a spiritual tension between homeland and exile, loss and desire, the collective memory of a lost horizon and the desire for an indefinitely denied reconciliation.

These are all interdisciplinary trajectories, transits and trespasses which even further seem to set in

motion the analytical, critical and epistemological relevance of movement within the spectrum of discursive, cultural and contemporary media production. Which is why they are placed here as a bridge towards the continuation of our research in the second and third movement. Hence: *Action*.

every generation has its gilded posers  
Blur, *St. Charles Square* (2023)

1. Qu'il soit associé à la fonctionnalité (la re-articulation d'un corps d'une posture à l'autre), au dynamisme (le déplacement d'une entité, matérielle ou conceptuelle, dans l'espace ou dans le temps), au changement (la modification d'une structure, par opposition aux principes de stabilité, d'immuabilité ou de pérennité) ou à la relationalité (la manœuvre ou la translation d'une entité par rapport à une autre, ou à un système de coordonnées), le *mouvement* a toujours été une métaphore spatio-temporelle d'une grande importance dans notre culture linguistique et visuelle (Lessing 1766, Arnheim 1954, Gombrich 1964, Mitchell 1981, Aristar Dry 1983, Richards 2001, Segre 2003). Action, physiologie, gestualité, processus, transfert, énonciation, association, représentation, développement, conflit, projectualité : nombreuses facettes entrelacées de notre existence matérielle, sociale et symbolique ont à voir avec cette figure et cette notion.

De la généralité réflexive et synergique du mouvement ou du déplacement, même partiel ('exécuter un mouvement'), et de l'exercice subjectif et directionnel de la motricité ('imprimer un mouvement', 'mettre en mouvement'), en passant par le microcosme de l'individualité, comme dans le cas de mouvements affectifs ou émotionnels ('mouvement de l'âme'), et la cartographie de l'intensité du flux et des relations humaines ('il y a du mouvement'), on arrive à un univers collectif d'actions, d'animations, de convergences, d'agrégations et de mobilisations sociopolitiques ('mouvement politique', 'mouvement de contestation', 'mouvement d'opinion', 'mouvement de jeunesse'). Mais aussi à des changements historiques et des développements socioculturels ('mouvements migratoires', 'mouvement démographique'), et à formes de circulation d'idées et projets créatifs ('mouvement de pensée', 'mouvement pictural ou littéraire', 'mouvement d'avant-garde'). Jusqu'à comprendre des acceptions symboliques et structurelles de plus en plus subtiles, liées à une variété de fonctions et de contextes communicatifs et/ou artistiques, comme dans le cas du langage architectural, plastique, mu-

sical, cinématographique, géométrique au sens large. Ici le mouvement indique des phénomènes de dynamisme, d'alternance, d'équilibre, de rythme, de correspondance, de composition, d'articulation, mais aussi de représentation ('mouvement de machine'), de configuration, d'interprétation, d'exécution ('mouvement dramaturgique ou narratif', 'mouvement musical'). Et enfin, en s'étendant à la sphère sémiotique, textuelle et critique: des dynamiques de passage, relation et interaction entre textes, codes et langages, chaînes de signes ou unités culturelles (Eco 1984), des filières de traduction (interlinguistique, intersémiotique, intermodal) (Jakobson 1959), des parcours de transmédiatité, des trajectoires de remplacement et de resignification (Latour 1988), des processus de recodage et transcodage (thématique, formel et sémantique), qui témoignent de la vitalité des dynamiques expérientielles, communicatives et créatives de l'être humain.

A ce caillot de relations sont consacrés les numéros 30, 31 et 32 d'*Elephant & Castle*, dans lesquels la figure et la notion de mouvement font l'objet d'une triple mise au point, d'un – justement – triple mouvement interdisciplinaire. *Mouvement I* ouvre la séquence en mobilisant et en entrelaçant des questions de *Génération, histoires, transformations*. On se concentre ici en fait, d'un point de vue historique et social et dans le sillon ouvert par Mannheim (1952), sur le mouvement impliqué par la succession historique et expérientielle qui devient une spécifique forme sémantique-générationnelle (Ryder 1965, Biggs 2007), sur la dynamique sociodiscursive qui façonne les cohortes de registre en communautés de mémoire et de sens (Corsten 1999), en termes de tension, antagonisme et/ou transmission (Bourdieu 1984), de l'écart entre générations et imaginaires (Elder 1974), et de l'articulation d'histoires individuelles et de mémoires collectives (Edmunds et Turner 2002). Le mouvement est compris ici comme figure de modélisation partagée de l'expérience, et des dispositifs expressifs, sémantiques et narratifs qui sont, en vertu de cela, au centre de notre culture (Williams 1976). La nature métaphorique du mouvement est donc liée à la condition mobile d'un sujet dans un espace-temps donné, et à sa capacité – une capacité fortement prospective – à rendre présent et à donner une forme cognitive à ces processus de transformation.

Mouvement est, de manière significative, ce qui construit une unité collective, une congruence participative, un caillot d'action spontanée transformé dans un projet politique et culturel qui – en se dotant ou non d'un manifeste programmatique – imprime un changement de direction aux processus historiques, artistiques et culturels. Voici les 'mouvements' des générations, qui investissent la textualité sur le plan du représenté (les générations, les mouvements et les mouvements représentés) ainsi que de représentation (les textes générationnels, les manifestes) (Kingstone 2021). Et voici la narration – elle-même, structurellement comprise – comme 'mise en mouvement'. Qu'il s'agisse de contes de fées, mémoires ou fictions, les histoires imposent toujours la rupture d'un ordre (car la fixité n'est jamais narrativement intéressante), et montrent que la transformation – pensez aux faits divers, aux prédications transformationnelles, à la violation sémantique, à la nouvelle pertinence dans la prédication dont ils parlaient Barthes (1962), Todorov (1965), Lotman (1970, 1979) et Ricoeur (1981, 1983) – est au cœur apparemment statique de la synchronie. Mettre en jeu le rapport entre les générations, les histoires et les transformations, c'est alors mettre en mouvement les frontières entre interlocuteurs, discours et textes, en démontrer les implications disciplinaires les plus évidentes, en enregistrer le caractère provisoire et négocié et reconfigurer leurs accords, échos et dissonances.

2. Ce recueil s'ouvre sur les processus de témoignages, véritables mouvements de transmission et de conflit, qui constituent le cœur d'une première section dédiée à *Histoire, témoignage, action*. Trois historiens d'Amérique Latine abordent les implications liées à la participation collective, et à l'utilisation politique de l'histoire et à la mémoire culturelle. Ils le font à partir de 1968, le cas paradigmatique d'un mouvement des étudiants qui devient un processus historique, et un tournant historique dans l'idée même de génération, ainsi que dans la définition d'un régime de participation collective et de défi au temps, dont Eugenia Allier Montaño redéfinit les coordonnées. L'été 1968 au Mexique, avec sa parabole de revendication de liberté conclue par une répression brutale, devient le terrain symbolique et matériel pour enquêter sur la tension entre la nature événementielle, la mémoire des événements et la tempo-

ralité du récit, ou, en d'autres termes, le processus historique – la nature et la matière même du temps – qui a façonné l'expérience vécue, l'action. D'abord en objet de transmission de témoignage, puis en archives disponible pour un usage politique multiple et contradictoire, qui en réaffirme constamment le caractère d'action narrative sur le présent.

Le rapport entre temporalité et mémoire est à son tour central à l'essai de Benedetta Calandra, qui déplace son regard vers l'Argentine des quarante dernières années, et en particulier vers les générations qui se sont disputées le terrain d'action des droits humains. L'idée même du contemporain, déchiré entre autoritarisme et droit, se joue sur la confrontation entre héritiers d'une saison de violence. Entre les enfants des victimes (les disparus, les détenus ou les exilés) et les enfants des bourreaux. Il s'agit ici de la responsabilité et du rôle du témoin (aussi bien celui qui a observé, que le relais, l'objet qui se fait métaphore de passage générationnel, l'instrument cognitif transmis par celui qui a vécu l'action à celui qui en a été indirectement défini dans propre identité), d'un héritage d'une portée dramatique en dessinant le spectre politique du présent. Le mouvement de transmission du savoir est aussi central dans l'essai de Diego Sempol, focalisé sur la discipline autoritaire qui a intéressé les enseignants en Uruguay entre 1973 et 1984. La violence exercée sur la principale agence formatrice d'une conscience publique fait de l'école le théâtre d'une dynamique de défi et de confinement, dont sont protagonistes le paternalisme institutionnel visant à réaffirmer l'identité 'traditionnelle', hétéronormative et binaire, face au choc du changement de génération. La deuxième section – *Temps, expérience, écriture* – déplace l'accent sur la dimension proprement narrative inhérente à l'action sur le réel, et s'ouvre par un essai-cadre de Stefania Consonni et Fabio Cleto consacré à l'entrelacement synchro-diachronique entre générations et littérature. L'invitation à la connexion entre des points temporellement éloignés et des catégories qui ne sont pas immédiatement conciliables (aussi bien la littérature, telle qu'elle a été construite dans la modernité, renvoie à la synthèse métahistorique, que la génération est enracinée dans le temps, dans une série de 'points' historiques définis par leur relation) offre l'occasion d'élaborer un modèle heuristique des relations entre expérience, représentation et littérature. Les dynamiques de

confrontation, de conflit, d'intégration et d'évolution que l'idée même de génération mobilise trouvent en effet dans l'écriture littéraire un extraordinaire répertoire des trois niveaux – production, consommation et représentation – qui articulent la génération des produits culturels au sens large.

A une génération définie non pas sur la base de l'action participative mais de l'écriture est dédié l'essai de Fiorenzo Iuliano, qui ramène la production littéraire du Pacific Northwest dans les années 1990 à la notion de spectralité suggérée en 1993 par Jacques Derrida pour interpréter la fin du XX<sup>ème</sup> siècle et la disparition de l'Histoire. La figure d'Hamlet, que Derrida élit à symbole d'une courbure temporelle et épistémologique, agit comme la clé non seulement d'un texte littéraire – un récit de David Guterson paru en 1996 –, mais d'une logique d'identification et de désidentification, d'introjection et de rejet, que l'adolescence impose au père, à la loi et à la tradition, et qui nous livre une génération indéterminée et dématérialisée dans l'inconnue qui la définit. Mais dans l'histoire récente, en se déplaçant en France et à l'essai de Jessy Simonini, on assiste à une relance de l'expérience militante dont l'écriture littéraire est à nouveau l'interprète et le dépôt. La saison des Gilets jaunes, avec les revendications des dépossédés et les violences dont elle a été le théâtre, ont en effet mobilisé les intellectuels et notamment les écrivains, en restituant explicitement la capacité de générer du mouvement et de l'action à cet acte fondamental d'action sur le présent qu'est la parole.

**3.** La littérature est en fait centrale à tout ce numéro 30. La troisième section, consacrée aux *Histoires individuelles, mémoires collectives*, explore d'une part la manière dont la vocalité de Peter Handke et Kathrin Röggla interprète le mouvement, en se mêlant à la dimension collective de l'expérience générationnelle, et d'autre part trace la dynamique de la rencontre mouvementée (par voie de traduction) entre l'Italie du milieu du XX<sup>ème</sup> siècle et la littérature nord-américaine. Dans l'écriture du prix Nobel Handke, Raul Calzoni explore l'omniprésence du mouvement, en constate la présence lexicale articulée et en déduit la valeur de contestation et de mise en mouvement, tant de l'ordre constitué et de la tradition que de la forme linguistique, à témoigner de la capacité dynamique de la littérature à agir, à partir de l'enquête de

l'humain et de ses limites. Et c'est dans le même cadre de focalisation sur la puissance de la synthèse littéraire, dans le mouvement du particulier au général, que se situe Elena Agazzi. L'écriture de Röggla, centrée sur un présent dont la constitutive évanescence prend tout son caractère d'urgence, est articulée en une trame à son tour désarticulée en instantanés à haute intensité émotionnelle, et dans un langage plastique où les accélérations et les décélérations alternent pour former un temps (narratif et historique) anxiogène et cognitivement désorganisé. Parallèlement, l'essai d'Anna De Biasio porte son regard sur un scénario diachronique, qui situe l'expérience littéraire dans le mouvement historique dont elle fait partie, et la parole dans son contexte linguistique. C'est l'occasion de la 'découverte' italienne de l'Amérique littéraire entre les années Trente et Cinquante, où des générations d'écrivains et de traducteurs se sont confrontées et opposées, et où apparaissent des voix féminines individuelles qui imposent des modèles complexes de transit et de renouvellement imaginaire et culturel, de sorte que dans l'idée même de transmission traductive et de confrontation générationnelle opère un principe crucial de genre sexuel, ainsi que textuel.

C'est toujours la littérature au centre de la quatrième section, *Trajectoires de la mémoire et formes de sens*, qui implique trois jeunes chercheurs internationaux face aux lignes de la mémoire et à leur possibilité de donner forme et sens à l'expérience du monde. Glenda Ferbeyre se concentre sur la relation entre le mouvement physique et la transformation de la pensée dans l'écriture frontière de Michel Houellebecq, dont le ferment thématique et formel est le symbole d'une poétique de la dislocation, de la transformation, du franchissement des frontières et des limites qui remet en cause le caractère 'hospitalier' d'un espace libéral. Quant à Ahmed Aziz Houdzi, il se tourne vers Kébir-Mustapha Ammi et les entrelacements de formes de matérialisation historique qui façonnent ses romans. De l'écrivain marocain, on étudie en effet la problématique sollicitation de l'Histoire – ou plutôt de ses récits canoniques – que la mémoire individuelle et collective porte en elle, ainsi que les stratégies textuelles qui redonnent sens et sens au passé : c'est le mouvement d'une 'génération historique' comprise comme capacité à générer des variantes de l'histoire et du passé. La section se ferme avec

l'article d'Anne-Sophie Tisserand, qui déplace l'attention vers le présent et les spectres du futur dans la science-fiction d'Alain Damasio. Le mouvement est ici central comme forme de revendication de la liberté, de résistance aux technologies de contrôle contemporain, de réappropriation des espaces collectifs. Dans la tradition des avant-gardes, l'incitation au mouvement politique et à la révolte de pensée prend la forme d'une systématique expérimentation linguistique et formelle, qui indique l'écriture de Damasio comme métamorphique, marquée par des néologismes et des hasards graphiques qui en mobilisent concrètement la forme.

4. La cinquième section – *Générationnelles expressives, médiatiques et artistiques* – clôt ce numéro, tout en ouvrant les frontières de notre enquête au plus large continuum de la production imaginaire et culturelle contemporaine, qui semble trouver dans les questions du mouvement et de la génération une clé interprétative de premier ordre. Giorgio Busi Rizzi et Lorenzo di Paola se confrontent au rôle que les bandes dessinées – dans leur nature hybride et cannibale, un cas idéal d'analyse de l'univers médiatique – ont joué en définissant une identité générationnelle sur le plan non seulement productif, mais aussi créatif. En s'offrant comme outil de définition d'un sens d'appartenance, et en manifestant les imaginaires générationnels qui se sont sédimentés dans une forme expressive, les bandes dessinées ont alimenté l'encyclopédie et le système de valeurs qui transforment une cohorte en 'génération'. En s'adressant aux langages artistiques, Andrea Canino raconte les premiers mouvements de l'*Arte povera*, imprimés par Germano Celant à l'automne 1967, entre une fondamentale exposition inaugurale et un manifesto 'mouvementiste' (de fait une invitation à la guérilla esthétique) paru en fin d'année. On définit ainsi les coordonnées d'une expérience qu'il élabore, à travers une acception multifacette de mouvement, les tensions avec la leçon de l'art américain. Camilla Balbi analyse enfin la photographie féminine germano-juive de la Palestine des années 1930, en particulier dans la pratique de Marianne Breslauer et Ellen Auerbach, protagonistes de la scène culturelle de la République de Weimar, qui se charge d'une valeur exemplaire par rapport au caractère fondateur de la notion de mouvement pour la culture du début du XX<sup>ème</sup> siècle. La

photographie de voyage est en effet la médiatrice idéale d'une traversée de genres, ethnies et espaces, dans laquelle les processus migratoires dessinent la tension entre patrie spirituelle et exil, entre perte et désir, entre mémoire collective d'un horizon perdu et aspiration à une réconciliation indéfiniment niée. Ce sont des trajectoires, des transits et des empiètements interdisciplinaires qui mettent en action la pertinence analytique, critique et épistémologique de la catégorie de mouvement à l'ensemble de la production linguistique, discursive, culturelle et médiatique contemporaine. Ils se placent donc comme un pont vers la poursuite de cette enquête dans le deuxième et troisième mouvement. Et donc : *Action*.

## Note | Notes

\* Abbiamo ideato congiuntamente questo testo, così come l'intera struttura del numero monografico di cui esso costituisce una introduzione. Di fatto, Fabio Cleto ha materialmente scritto i paragrafi 2 e 3, mentre Stefania Consonni ha scritto i paragrafi 1 e 4.

\* Along with this special issue's very structure, this introduction has been jointly planned by the authors. Fabio Cleto materially wrote sections 2 and 3, while Stefania Consonni wrote sections 1 and 4.

\* Nous avons conçu ensemble cet écrit, ainsi que la structure du numéro monographique dont il constitue une introduction. Matériellement, Fabio Cleto a écrit les sections 2 et 3 ; Stefania Consonni a écrit les sections 1 et 4.

## Bibliografia | References | Bibliographie

- ARISTAR DRY H. (1983), "The Movement of Narrative Time", in *Journal of Literary Semantics*, 12, 2, pp. 19-53.
- ARNHEIM R. (1954), *Art and Visual Perception: A Psychology of the Creative Eye*, University of California Press, Berkeley.
- BARTHES R. (1962), "Structure du fait divers", dans ID., *Essais critiques*, Seuil, Paris, 1964, pp. 188-198.
- BIGGS S. (2007), "Thinking about Generations: Conceptual Positions and Policy Implications", in *Journal of Social Issues*, 63, 4, pp. 695-711.
- BOURDIEU P. (1984), *Homo academicus*, Minuit, Paris.
- CORSTEN M. (1999), "The Time of Generations", in *Time & Society*, 8, 2-3, pp. 249-272.
- ECO U. (1984), *Semiótica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- EDMUNDS J., TURNER, B.S. (eds.) (2002), *Generational Consciousness, Literature, and Politics*, Rowman & Littlefield, Lanham & Oxford.
- ELDER G.H. (1974), *Children of the Great Depression: Social Change in Life Experience*, Chicago University Press, Chicago.
- GOMBRICH E.H. (1964), "Moment and Movement in Art", in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 27, pp. 293-306.
- JAKOBSON R. (1959), "On Linguistic Aspects of Translation", in BROWER R.A. (ed.), *On Translation*, Harvard University Press, Cambridge, pp. 232-39.
- KINGSTONE H. (2021), "Generational Identities: Historical and Literary Perspectives", in *Social and Personality Psychology Compass*, 15, 10, e12641, <https://doi.org/10.1111/spc3.12641>.
- LATOUR B. (1999), *Piccola filosofia dell'enunciazione*, a cura di J. Fontanille, Aracne, Roma, 2017.
- LESSING G.E. (1766), *Laokoon, oder über die Grenzen der Malerei und Poesie*, Hrsg. F. Vollhardt, Reclam, Stuttgart, 2012.
- LOTMAN, J.M. (1970), *Struktura chdozestvennogo teksta*, Izd. Prosveshchenie, Leningrad.
- LOTMAN, J.M. (1979), "The Origin of Plot in the Light of Typology", in *Poetics Today*, 1, 1-2, pp. 161-84.
- MANNHEIM K. (1952), "The Problem of Generations", in P. KECSKEMETI (ed.), *Essays on the Sociology of Knowledge*, Routledge and Kegan Paul, London, 2000, pp. 276-320.
- MITCHELL W.J.T. (1980), "Spatial Form in Literature: Toward a General Theory", in *Critical Inquiry*, 6, pp. 539-567.
- RICHARDS N. (2001), *Movement in Language: Interactions and Architectures*, Oxford University Press, Oxford and London.
- RICOEUR P. (1981), "Narrative Time", in MITCHELL W.J.T. (ed.), *On Narrative*, University of Chicago Press, Chicago and London, pp. 165-186.
- RICOEUR P. (1983), *Temps et récit*, Seuil, Paris.
- RYDER N. (1965), "The Cohort as a Concept in the Study of Social Change", in *American Sociological Review*, 30, 6, pp. 843-61.
- SEGRE C. (2003), "Il movimento come fatto mentale", in *La pelle di San Bartolomeo. Discorso e tempo dell'arte*, Einaudi, Torino, pp. 39-53.
- TODOROV T. (éd.) (1965), *Théorie de la littérature. Textes des formalistes russes*, Seuil, Paris.
- WILLIAMS R. (1976), *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society*, Croom Helm, London.